

Le ricchezze della generosità

Una “incredibile” generosità

Il giornalista Indro Montanelli racconta un fatto che era avvenuto un giorno mentre lavorava a Milano nella redazione del Corriere della Sera. Un carabiniere era stato ucciso da un criminale, ed il giornale aveva aperto una sottoscrizione per aiutarne la vedova. Una mattina vedono arrivare in redazione una donna dimessamente vestita. Portava il suo contributo alla sottoscrizione che era stata indetta. Che cosa voleva donare? Era tutto il mensile della sua già scarsa pensione che riscuoteva lei stessa come vedova di un altro carabiniere. I giornalisti, così, cercano di dissuaderla, ma invano. Lei dice: “Questo mese vado ospite da mia figlia in Svizzera: non ho bisogno di nulla”, e non aveva voluto che il suo nome fosse neanche citato.

Una donna, dunque, di “incredibile” generosità, diremmo noi. Eppure casi come questo talvolta accadono: persone che sono spinte da un tale disinteressato amore che sono pronte a rinunciare persino a ciò che è loro necessario pur di fare del bene a qualcuno.

L’egoismo senza scrupoli oggi è così comune che non solo tutto questo ci sembra impossibile, ma ci porta a considerare persino “stupide” quelle persone che privano sé stesse di qualcosa loro necessario per darlo ad altri. La tendenza comune, infatti, è quella di “tenersi tutto per sé” per paura di rimanerne un giorno senza e di trovarci in difficoltà. Diciamo: “Se io finisco nei problemi per essere stato generoso, quando avrò bisogno io non ci sarà nessuno che mi aiuterà”. Allora riteniamo che “pensare a noi stessi” sia la sola cosa veramente “saggia” da fare. E’ veramente così?

La generosità, però, che è caratteristica di Dio stesso, è ciò che Egli ha sempre insegnato con l’esempio e la parola, ciò che Egli valorizza e ciò che Egli premia. La generosità totale, il dare Sé stesso completamente è ciò che Egli ha manifestato quando ha dato completamente Sé stesso in Gesù di Nazareth, fino alla morte, ed alla morte di croce, per la salvezza temporale ed eterna di uomini e donne che a Lui si affidano.

E’ dunque la generosità che alla fin fine sempre “paga”, non l’egoismo! Noi facciamo così tanta fatica a capirlo! Dobbiamo persuadercene. Ecco perché dobbiamo ascoltare sempre di nuovo la Parola di Cristo che ce ne parla, proprio come il testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione.

L’offerta di una vedova

Il testo biblico di oggi, tratto dal vangelo secondo Luca, al capitolo 21, è molto simile a quello che vi ho raccontato all’inizio: una vedova dà tutto quello che possiede deponendolo in una cassa di offerte il cui denaro sarebbe poi stato utilizzato per sostenere i bisognosi del paese. Ascoltiamolo:

¹“Poi, alzati gli occhi, Gesù vide dei ricchi che mettevano i loro doni nella cassa delle offerte. ²Vide anche una vedova poveretta che vi metteva due spiccioli; ³e disse: «In verità vi dico che questa povera vedova ha messo più di tutti; ⁴perché tutti costoro hanno messo nelle offerte del loro superfluo; ma lei vi ha messo del suo necessario, tutto quello che aveva per vivere» (Luca 21:1-4).

Il Tempio

Gesù e i Suoi discepoli si trovavano quel giorno nel Tempio di Gerusalemme, una grossa area destinata al culto. Essi andavano sempre volentieri al tempio, perché esso era il luogo privilegiato dell’incontro di Dio con il Suo popolo.

Non era per loro l’unico luogo in cui fossero persuasi di incontrare Dio, e del tempio certo

non ne facevano un idolo come se quel luogo avesse "virtù magiche" o fosse in sé stesso "una garanzia", ma riconoscevano che era stato voluto da Dio stesso ed aveva un'importante funzione simbolica.

I primi cristiani, benché perseguitati dalla religione ufficiale, continuavano a frequentare il tempio. Dice il libro degli Atti: *"Ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il tempio. Spezzavano il pane nelle loro case e mangiavano con gioia e semplicità di cuore"* (At. 2:46).

Al tempio si andava per pregare, per offrire a Dio sacrifici per il perdono dei peccati, e per udire la Parola di Dio. Anche oggi il luogo del culto comunitario è importante e prezioso per un cristiano. Può essere una cattedrale, ma anche i locali di un vecchio negozio o un garage, come accade talvolta. È il luogo, per così dire, "privilegiato" dell'incontro con Dio.

Il tempio, però, era anche luogo di solidarietà, luogo dove si esprimeva non solo l'amore per Dio, ma anche l'amore, la cura e l'interesse per gli altri, soprattutto per i poveri, i bisognosi, i malati... Culto e solidarietà sono sempre andati assieme per la fede ebraica e cristiana. Come dice la Bibbia "l'uomo pio e timorato di Dio" non solo prega assiduamente, ma fa *"molte elemosine al popolo"*, e tutto questo *"sale come una ricordanza, davanti a Dio"* (Atti 10:2,4). Sono le parole di un angelo rivolte a un uomo di fede: "Dio ha accolto le tue preghiere e le tue elemosine come un sacrificio gradito" (TILC).

Luogo di preghiera e di solidarietà

La fede ebraica e cristiana, infatti, per principio, non è una religione individualistica, egoistica, privata... La spiritualità non è mai disgiunta dall'amore per il prossimo. Quando Gli fanno la domanda: «Qual è il più importante di tutti i comandamenti?», Gesù risponde: *"«Il primo è: "Ascolta, Israele: Il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore: Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua". Il secondo è questo: "Ama il tuo prossimo come te stesso". Non c'è nessun altro comandamento maggiore di questi" e questo, "...è molto più di tutti gli olocausti e i sacrifici»"* (Mr. 12:28-33). L'apostolo Giovanni scrive: *"Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello"* (1 Gv. 4:21).

Ecco, così, che al tempio veniva amministrato un fondo pubblico di solidarietà, al quale i fedeli contribuivano e che veniva usato per i poveri ed i bisognosi.

Ecco perché nel tempio esistevano delle casse per le offerte dove ciascuno, offrendo del denaro secondo le proprie possibilità, esprimeva così il proprio amore verso Dio e verso il prossimo.

Lo stesso concetto veniva praticato dai primi cristiani, non solo a Gerusalemme, ma anche in ogni luogo di culto cristiano. L'apostolo Paolo esorta dicendo: *"...Ogni primo giorno della settimana ciascuno di voi, a casa, metta da parte quello che potrà secondo la prosperità concessagli"* (1 Co. 16:2).

Una piccola pausa

Nel nostro testo, così, vediamo come Gesù, essendo nel tempio per predicare, si prende una piccola pausa e si siede in un angolo sulla pietra di quel grande edificio di culto, sempre pieno di gente. Capita, però, che in quel momento si trovi nei pressi della cassa delle offerte, ed osserva la gente che va e che viene, guarda come la gente vi metteva del denaro.

Il testo dice: *"Poi, alzati gli occhi, Gesù vide dei ricchi che mettevano i loro doni nella cassa delle offerte"* (1). Vede gente di ogni tipo che passa, fra cui persone il cui modo di vestire lasciava intendere come fosse gente ricca. Si compiace nel vedere come essi

donassero anche molto denaro. Lo si capiva dal tipo di monete che vi gettavano dentro e dal loro peso.

Fra parentesi notate come Dio, anche oggi, osserva come noi usiamo il nostro denaro, se diamo liberalmente o "risparmiando", se con gioia o con riluttanza o malavoglia. Egli guarda al nostro cuore, su quali principi noi agiamo, se lo facciamo per il Signore o solo per essere visti dagli altri.

Ad un certo punto arriva una piccola donna. E' vestita di nero. Si vede come la sua veste è di umile fattura ed anche rattoppata. Riconosce trattarsi di una vedova. Poteva essere veramente una tragedia, per una donna, la prematura scomparsa del marito, soprattutto se non aveva figli che la sostenessero. Allora non c'erano le assicurazioni sociali come oggi, e sicuramente quella donna era beneficiaria dello stesso fondo di solidarietà del tempio. Probabilmente ogni quel tanto essa riceveva da quella cassa un poco di denaro. Era l'espressione di solidarietà del tempio, in nome di Dio, per aiutarla a sopravvivere, solidarietà a cui tutti contribuivano.

Era venuta non per prendere ma per dare

Voi pensereste che quella povera donna era venuta per prendere, per ricevere qualcosa. No, era venuta per dare, per dare anche lei il suo contributo per chi è povero, magari più povero di lei! E' sorprendente quello che accade, e Gesù lo nota. "*Vide anche una vedova poveretta che vi metteva due spiccioli*" (2), sì, soltanto due piccole monete di rame, "un quarto di un soldo", molto poco, dunque.

Che cosa poteva mai essere quelle due piccole monete di rame in confronto con le sostanziose offerte dei ricchi! Quasi nulla! Eppure in ciò che quella povera vedova fa, c'era una lezione da imparare. Gesù, così, chiama a Sé i Suoi discepoli (ha una lezione per loro), e dice loro: "*In verità vi dico che questa povera vedova ha messo più di tutti*" (3). In altre parole, Gesù dice loro: "Vi assicuro che questa povera vedova ha dato un'offerta più grande di quella di tutti gli altri!".

Una strana matematica?

Com'è possibile? Pochi centesimi varrebbero così di più che un bel bigliettone di banca, o un assegno, con tanti zeri sopra? Sì, voi potreste dare come offerta cento, una bella cifra, ma se voi possedete mille, avreste dato il 10% di quello che possedete. Date 100, ma se possedete un milione, in fondo quello che date è molto poco! Se però doni due monetine da 50 centesimi ...e quello è tutto ciò che voi possedete, voi avreste dato il 100%!

Perché quella donna, allora, secondo Gesù, ha messo nella cassa delle offerte più di tutti? Lo spiega Gesù stesso: "*...perché tutti costoro hanno messo nelle offerte del loro superfluo; ma lei vi ha messo del suo necessario, tutto quello che aveva per vivere*" (4). Che cos'era costato a quelle persone ricche, dare 100 quando possedevano un milione? Nulla, o ben poco. Avrebbero potuto benissimo fare a meno di quel cento, era "il loro superfluo", ciò di cui se ne sarebbero potuti facilmente liberare.

E' come quel ragazzo che aveva regalato un videogioco che aveva ad uno che non se ne poteva comprare. Che bravo, direste. Eppure quel ragazzo di videogiochi ne aveva già tanti e quello che aveva regalato neanche più lo interessava... era di vecchia generazione... ne avrebbe comprati altri molto più progrediti! Non gli era costato nulla darlo via! Sarebbe stato, però, disposto a regalare via il migliore che avesse per stare lui senza? Quella donna del racconto aveva dato tutto quello che possedeva, tutto quello che le serviva per vivere, non il superfluo, ma il necessario!

Un principio importante è che un'autentica espressione d'amore deve costare! L'antico re Davide, per implorare Dio affinché liberasse il suo popolo da una grave pestilenza, aveva voluto un giorno offrire un sacrificio, immolare sull'altare dei preziosi buoi. Come re era padrone di tutto, e c'era chi avrebbe voluto anche regalare al re i suoi buoi. Davide, però,

non accetta questo regalo e dice che se vuol essere un vero sacrificio, quello deve costargli qualcosa, deve pagare di sua stessa tasca! "...Ma il *l re* rispose ad Arauna: «No, io comprerò da te queste cose per il loro prezzo e non offrirò al SIGNORE, al mio Dio, olocausti che non mi costino nulla». Davide comprò l'aia e i buoi per cinquanta sicli d'argento" (2 Sa. 24:24).

Le sue necessità le aveva scordate!

Quella povera vedova si era privata del necessario dimenticando i suoi stessi bisogni, perché non poteva accettare che altri soffrissero, magari dei lebbrosi. Per lei non era importante sé stessa, ma gli altri! In qualche modo si sarebbe arrangiata... Dio avrebbe provveduto per lei, ma voleva dare il suo contributo ai poveri del paese. Il suo cuore era veramente pieno di amore per Dio e per gli altri, tanto da negare le sue stesse necessità, e per questo il Signore Gesù la loda, la prende come esempio.

Noi, magari, diremmo che quella donna era "irresponsabile" verso sé stessa, ma era una donna di fede, una donna che sapeva che, se avesse imitato il Signore nella pratica dell'amore, se avesse ubbidito al comandamento dell'amore, Dio non l'avrebbe abbandonata, ma avrebbe provveduto anche per lei. Il mondo dice: "Ciascuno pensi per sé", la Parola di Dio dice: "*In ogni cosa vi ho mostrato che bisogna venire in aiuto ai deboli lavorando così, e ricordarsi delle parole del Signore Gesù, il quale disse egli stesso: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere"* (At. 20:35). E' l'amore e la generosità che alla fine "pagano", anche se può sembrarci il contrario.

Qualcosa di simile accade pure in un'altra occasione. C'è una donna che vuole molto bene a Gesù, una donna che vuole esprimergli tutta la sua riconoscenza. Che cosa fa? Compra un'anfora di profumo molto costosa e la dona a Gesù. I Suoi discepoli ne rimangono scandalizzati perché ritengono che il denaro che aveva usato per quel dono sarebbe stato molto più utile spenderlo in altro modo. Gesù, però, rimprovera i discepoli e dà grande valore a ciò che aveva fatto quella donna. Perché? Perché Gesù dà grande valore all'amore ed alla generosità e quella donna lo aveva dimostrato. Per Gesù, infatti, la più grande ricchezza è la capacità di amare. Dirà: "*In verità, vi assicuro che in tutto il mondo, dovunque sarà predicato il messaggio del vangelo, ci si ricorderà di questa donna e di quello che ha fatto*" (Mt. 26:13).

Un dono d'amore autentico

In fondo, questo è esattamente ciò che Gesù stesso aveva fatto: dare l'intera Sua vita non solo per chi era nel bisogno materiale, ma soprattutto per chi è in grande bisogno spirituale. E Gesù l'ha fatto non solo per quelli della Sua generazione, ma per tutti coloro che, in ogni tempo e paese, riconoscendo il proprio bisogno di salvezza, si affidano a Lui. Anche per noi oggi, quindi! Gesù paga con la Sua stessa vita il prezzo di chi non avrebbe mai la possibilità di pagarsi da solo la propria salvezza eterna.

Questo è il messaggio dell'Evangelo. Come non gustare la dolcezza di espressioni bibliche come le seguenti che, lungi dall'essere solo belle parole, riflettono autentico "sangue, sudore e lacrime", quello di Gesù: "*Perché anche il Figlio dell'uomo è venuto non per farsi servire, ma per servire e per dare la sua vita come riscatto per la liberazione degli uomini*" (Mt. 20:28); "*Vivete nell'amore, prendendo esempio da Cristo, il quale ci ha amati fino a dare la sua vita per noi, offrendola come un sacrificio che piace a Dio*" (Ef. 5:2); "*Noi abbiamo capito che cosa vuol dire amare il prossimo, perché Cristo ha dato la sua vita per noi. Anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli*" (1 Gv. 3:16).

Questo principio lo praticavano ampiamente i primi cristiani. Ad un certo punto i cristiani di Gerusalemme sono in gravi difficoltà economiche. Ecco così che i cristiani sparsi intorno al Mediterraneo fanno gara per sovvenire ai loro fratelli, anche quelli più poveri. L'apostolo Paolo scrive: "Ora, fratelli, vogliamo farvi conoscere la grazia che Dio ha concessa alle chiese di Macedonia, perché nelle molte tribolazioni con cui sono state

provate, la loro gioia incontenibile e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nelle ricchezze della loro generosità. Infatti, io ne rendo testimonianza, hanno dato volentieri, secondo i loro mezzi, anzi, oltre i loro mezzi, chiedendoci con molta insistenza il favore di partecipare alla sovvenzione destinata ai santi. E non soltanto hanno contribuito come noi speravamo, ma prima hanno dato sé stessi al Signore e poi a noi, per la volontà di Dio. (...) La buona volontà, quando c'è, è gradita in ragione di quello che uno possiede e non di quello che non ha" (2 Co. 8:1-5,12).

I cristiani della Macedonia erano molto poveri, ma insistono di volere contribuire pure loro, e danno volentieri, non solo secondo i loro mezzi, ma anche oltre i loro mezzi. Perché? Perché la loro vita era stata consacrata a Dio, il Dio d'amore. Non avrebbero voluto fare diversamente che imitare, anche in questo, il loro Maestro.

Non è solo una questione di denaro

La generosità, dunque, come il tratto che deve contraddistinguere il cristiano, perché generoso è stato ed è Dio che non solo vuole provvedere ai bisogni terreni del Suo popolo, ma anche ha provveduto alla loro salvezza eterna, dando per loro completamente, per questo, il Suo Figlio Gesù Cristo.

Quanto abbiamo bisogno, io e voi, di comprendere e di praticare questo: dare e darsi generosamente! Non si tratta solo di una questione di denaro. Abbiamo tante ricchezze da mettere in comune, anche se può non sembrare. Abbiamo sensibilità da affinare, conoscenze da apprendere per poter aiutare concretamente, per trovare il modo di vivere la fraternità. Abbiamo affetto nel cuore da dare, cordialità da esternare, gioia da comunicare. Abbiamo tempo da mettere a disposizione, preghiere, ricchezze interiori da mettere in comune a voce o per iscritto; ma abbiamo a volte anche cose, borse, penne, libri, soldi, case, automezzi da mettere a disposizione... Magari accumuliamo tante cose pensando che un giorno potranno esserci utili e intanto c'è lì accanto chi ne ha urgente bisogno.

La generosità, poi, viene ricambiata, ma soprattutto perché la generosità genera simpatia, desiderio di ricambiare, semplicità di rapporto, abolizione dei pregiudizi... Per il cristiano la generosità non è che un attributo divino che l'essere umano, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, realizza in terra. È la virtù del dono, la generosità, del dono gratuito: quindi una cultura del dare, una cultura del dono, sarebbe per sua natura divina e umanissima.

Proviamo, iniziamo a vivere così. Certamente Gesù non mancherà di farci arrivare il centuplo; avremo la possibilità di continuare a dare. Alla fine ci dirà che quanto abbiamo dato, a chiunque fosse, è come se l'avessimo dato a Lui!

Copyright di Paolo Castellina, venerdì 23 settembre 2005. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione „La Nuova Riveduta“ della Società Biblica di Ginevra, 1994.
--